

DA PADOVA AL VATICANO

# Il Papa accende i ragazzi del Barbarigo

## «La vita è passione»

Il pontefice ha risposto alle loro domande: «Siate inquieti»  
Studenti, insegnanti, personale e amici: in 1.300 all'udienza

Le domande erano state preparate per tempo e inviate con ampio anticipo, ma nessuno si aspettava che il Papa avrebbe risposto in modo così puntuale, di fronte al mondo. «È stata un'emozione immensa per tutti» racconta don Cesare Contarini, rettore dell'istituto vescovile Barbarigo, che ieri ha accompagnato i suoi studenti in udienza dal Papa per il centenario della scuola.



Il Papa con il vescovo Claudio Polla.

### PARTITI IN 1300

Da Padova sono partiti in più di 1300: «sette pullman organizzati da noi» spiega don Cesare «più altri sono arrivati con mezzi propri. C'erano studenti, ex studenti, genitori, nonni, zii. E poi, ovviamente, tutto il personale con le relative famiglie. È stata una mobilitazione enorme». Ad accompagnarli anche il vescovo Ci-

### TRE DOMANDE

La prima delle tre domande a cui il Papa ha risposto era di Sofia Casalini, studentessa di terza media, che ha chiesto come affrontare la scelta della

scuola superiore.

«Il punto di riferimento più importante» dice Papa Francesco «lo troverai in te stessa. Ma soprattutto lo troverai nell'entusiasmo giovanile. Non siate giovani da divano: la giovinezza per voi non è passività».

La seconda domanda era di Aldo Carraro, di seconda superiore (indirizzo ragioneria), che ha raccontato l'esperienza al Barbarigo: una scuola dove ci si confronta anche sulle grandi domande della vita e si sperimenta la gioia di mettersi al servizio degli altri. Quindi, Aldo ha chiesto al Papa quali difficoltà abbia incontrato durante la sua gioventù.

### APRITEVI ALLA BELLEZZA

Qui il Papa ha girato la questione, invitando i giovani a concentrarsi sulla bellezza della vita: «non confrontatevi



Un momento dell'incontro di papa Francesco con gli studenti del Bargarigo (Foto Radames Fiorotto)

solo con i problemi, ma anche con l'arte, la bellezza. Quella che stiamo vivendo è una cultura della morte, del silenzio, dell'indifferenza».

A proposito del suo percorso personale, Francesco ha ricordato di quando era ragazzino, del lavoro estivo e anche delle serate tra amici: «mio padre diceva che dovevo imparare a lavorare, e così a 13 anni ho iniziato a pulire in fabbrica. Mi ha fatto bene, mi ha aperto gli occhi. Poi però avevo anche gli amici, in

parrocchia. Il fine settimana andavo anche a ballare».

A porre l'ultima domanda è Giovanni Grigolin, quinto anno di liceo classico: come affrontare il domani?

### SIATE INQUIETI

«Pregate con il cuore» risponde il Papa «non pensate alle tasche piene di soldi, ma a servire meglio gli altri. Mettetece la tutta, giocatela tutta, non fate scelte di laboratorio. Non perdetevi la passione, siate inquieti. La vita si gioca con

passione». In occasione dell'udienza il Barbarigo aveva preparato un'ampia presentazione, che ha compreso un'esibizione dell'Ensemble d'arpe Florianiana, formata da 25 artiste dell'istituto.

Tra i portavoce della scuola anche alcuni ex studenti: Marco Marin, medaglia d'oro di schermo e deputato, Giorgia Caovilla, imprenditrice, Giorgio Novello, ambasciatore e don Vito di Rienzo, sacerdote della diocesi di Padova. —

Silvia Quaranta

IN STAZIONE

## L'ascensore è guasto disabili costretti ad attraversare i binari

L'ascensore tra i binari 2 e 3 della stazione è guasto e, quindi, inagibile da dieci giorni. Gli altri tre, che devono essere installati tra i binari 7 ed 8 e 9 e 10 ed anche alla fine del sottopasso, lato Arcella, saranno pronti, come dice una nota di Rfi, entro la fine dell'estate.

Inevitabili i disagi che devono sopportare i passeggeri, in particolare i disabili in carrozzina. La prima presa di posizione a muso duro arriva dai lavoratori-soci della Cooperativa Bagagli. «Mancando gli ascensori, è stata installata una passerella tra i binari 1 e 10» sottolinea un dipendente «Non siamo soddisfatti di tale scelta perché, ogni volta che attraversiamo con il disabile in carrozzina, dobbiamo prestare la massima attenzione ai treni, anche a quelli dell'Alta Velocità. Speriamo che questa storia della mancanza degli ascensori finisca presto».

Immediata la replica di Rfi/Fs, che ha già risposto di intervenire quanto prima possibile anche perché Padova Centrale è una stazione dove si trova anche la cosiddetta Sala Blu, ossia il sistema che provvede anche all'aiuto diretto dei viaggiatori disabili. Nel frattempo i lavori per il rifacimento totale del sottopasso proseguono a ritmo rallentato rispetto a quan-

do l'appalto era stato affidato da Rfi all'azienda di Alpa, Venetia 21. Non si lavora più anche al sabato e tutti i lavori, affidati in questo secondo lotto all'impresa Silvio Pie-robon, sono concentrati al rifacimento dei marciapiedi.

In queste ultime settimane si sta lavorando al marciapiede del binario 6. Anche in questo caso Rfi è intervenuta sostenendo che l'inaugurazione dei nuovi interventi è stata spostata sia perché i lavori sui marciapiedi non possono essere fatti contemporaneamente in quanto implicano lo spostamento del passaggio dei treni su altri binari e sia perché l'installazione dei nuovi tre ascensori comporta problemi di collaudo. Intanto continuano le proteste di chi usa il sottopasso per andare all'Arcella. «In pratica i lavori per la rivisitazione totale del sottopasso sono in ritardo minimo di un anno» osserva Andrea Rossi, coordinatore del comitato Il Miglio d'Oro «È una vergogna che, vicino alla rampa delle scale per raggiungere via Jacopo Avanzo, non sia già operativo l'ascensore. La pendenza delle scale è molto ripida. Come fanno a muoversi i disabili in carrozzina? L'altro giorno ho dovuto aiutare una signora, che aveva un bambino in carrozzina». —

Felice Paduano

## L'INTERVENTO

# Insieme perché lo Stato non diventi "è stato"

DON MARCO POZZA

Ascoltavo risuonare, seppur lontano, le parole di don Luigi Ciotti nel giorno della memoria delle vittime di mafia: crude, arroventate, da ustione. La memoria è somma di nomi-e-cognomi da non dimenticare, per non dimenticare: sempre, quando l'uomo ha voluto fare dello Stato il suo paradiso, ne ha fatto un inferno. Mentre le ascoltavo ho ripensato alla prima volta che ho sentito pronunciare la parola "Stato": alle elementari, forse alla scuola materna. Subito mi divenne così familiare da sentirlo casa-mia: suscitava il colore del tricolore, era un appellativo dell'Italia, mi diceva "è anche tuo, l'Italia sei tu". Sostantivo, memoria e appartenenza. Quando, poi, ho iniziato a leggere la storia della mia patria dal sottosuolo della galera - postazione privilegiata per l'analisi radiologica del vivere umano - il sostantivo "stato" ha mutato veste, anche risonanza: da nome si è fatto verbo, nostalgia, rimpianto. Rabbia, un'irriducibile di sdegno: "Stato" è voce del verbo essere, modo participio, tempo passato. "È stato", non è più. Lo "stato", che alle mie orecchie di bambino accendeva una certa paternità, era diventato l'eco di un abbandono: l'annuncio di orfanità. Quando lo Stato manca, quando da sostantivo si fa forma verbale, è l'abbandono a presentarsi. È un vuoto che si annuncia: "Mi hai lasciato solo".

Un vuoto-a-prendere, non a rendere. Quel vuoto è l'abitazione preferita dal male: è troppo ghiotto quello spazio per lasciarlo in disuso. Qualcuno lo prende, ne cambia la destinazione d'uso, da sostantivo lo fa diventare verbo al passato: è il giochetto da bambini delle associazioni criminali, quel vuoto diventa terreno edificabile per un altro stato, alternativo. Sovversivo. Uno stato dove a fare da Costituzione è il delitto: «Nelle mani dello Stato la forza si chiama diritto - scrive Max Stirner -, nelle mani dell'individuo si chiama delitto». Questo hanno detto le 50 mila persone riunite a Padova con le parole di Daniela Marcone, figlia di Francesco Marcone, ucciso il 31 marzo 1995: «Non lasciamo nessuno indietro, con la memoria anche i nostri cari possono vivere. A noi il compito di comunicare le loro idee».

Ogni vittima di mafia è parte di storia del nostro Paese: fare memoria è cucirsi addosso la veste delle loro idee e dare loro la possibilità di continuare a camminare. Non c'è nulla di più devastante del fatto che i furbi passino per saggi, prendendo il sostantivo più rassicurante che esista (lo stato) e facendolo diventare verbo coniugato nel tempo più lontano che ci esista nella grammatica: "(è) stato". Complemento di tempo-funebre. Spazio vuoto.

Perché, dunque, tutto un popolo sfilare per le strade di una città? Di una città dove, fino

all'altro giorno, sembrava esserci un'immunità genetica verso il virus della criminalità? Perché viviamo tutti all'inferno. È una pagina splendida quella che Italo Calvino tratteggia per spiegare il male, la sua fascinazione, la sua impotenza: «L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà - scrive ne "Le città invisibili" - Se ce n'è uno, è l'inferno che formiamo stando insieme». Che fare, dunque, sapendo d'essere all'inferno e non potendo fuggirlo? Ci son due modi: «Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno, diventarne parte fino al punto di non vederlo più». A qualcuno va bene così: che "sta-

to" diventi verbo coniugato al passato-funebre. Ad altri, invece, non sta bene: «Il secondo è rischioso, esige apprendimento continuo: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, dargli spazio». Perché "stato" ritorni sostantivo di sicurezza, complemento forte di appartenenza, identità. Chi ha sfilato l'ha fatto come gesto di scusa, rammendo della memoria: per essersi, forse, leggermente distratti di fronte a quel vuoto. Che altri, attentissimi, hanno riempito: facendo di un sostantivo un verbo coniugato nel tempo più remoto che l'italiano possieda.

## RISTRUTTURAZIONE BAGNO

preventivo gratuito

**50% DETRAZIONE FISCALE**

**TUTTO COMPRESO**

LAVORI MURATURA  
IMPIANTO IDRAULICO  
PIASTRELLE IN GRES  
SANITARI MODERNI  
MISCELATORI  
BOX DOCCIA  
INSTALLAZIONI  
MANODOPERA

**€ 6.500,00**  
+ Iva ai sensi di legge

revisions  
**DOMUS interior**

**TEL. 049 7380046**  
[www.bagnidomus.it](http://www.bagnidomus.it)